IL NUOVO
CALCIO
N.110 - Settembre 2001 L. 8000 - € 4,13

- **ZACCHERONI**
  COME SI LAVORA SENZA SQUADRA
- **PEDOFILIA**
  PREVENZIONE A TUTTO CAMPO
- **QUADERNO**
  QUATTRO PROPOSTE TECNICO - TATTICHE
- **ALLENAMENTO**
  QUALI ESERCITAZIONI IN POCO SPAZIO

Calcio femminile
Calcio a cinque

CANNAVARO RE DI PARMA

www.sportivi.it
Anno XI - Mensile - Editoriale Sport Italia S.r.l. Via Masaccio 12 - 20149 Milano
Sped. in abb. post. 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

linea diretta

chiamate lo specialista

02/4816321

10 settembre

dalle 13.00 alle 14.00

Gianluca Andrissi

Diplomato Isef, allenatore di base, da tredici stagioni al settore giovanile dell'Inter.

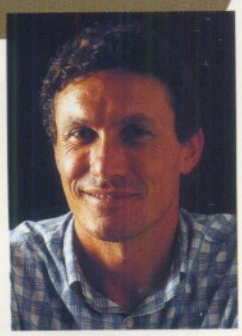
13 settembre

dalle13.00 alle 14.00

A.I.A.C.
(Associazione Italiana Allenatori Calcio)

Dino Dolci (consigliere nazionale) o Italo Biga (presidente Lombardia).

18 settembre



dalle13.00 alle 14.00

Massimo Biffi

Preparatore dei portieri. Diplomato Isef, dopo otto anni al settore giovanile del Monza da quattro stagioni è approdato all'Atalanta.

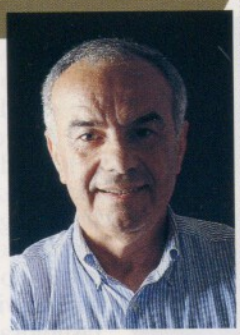
11 settembre

dalle13.00 alle 14.00

Giorgia Brenzan

Portiere del Foroni e della Nazionale femminile. Preparatore atletico diplomato a Coverciano.

14 settembre

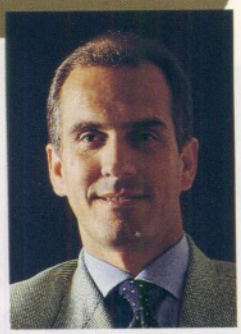


dalle13.00 alle 14.00

Enrico Anzani

Massofisioterapista iscritto all'Albo dei massaggiatori sportivi.

19 settembre



dalle13.00 alle 14.00

Marco Marchei

Il Direttore del Nuovo Calcio è a disposizione per rispondere a quesiti vari e raccogliere suggerimenti o eventuali critiche.

12 settembre

dalle 13.00 alle 14.00

Gian Nicola Bisciotti

Consulente dell'Inter. Docente dell'Università di Lione e dell'università di Torino.

17 settembre

dalle13.00 alle 14.00

Ferretto Ferretti

Preparatore atletico del Piacenza, già in forza a Milan, Monza, Atalanta, Ravenna, Venezia e Napoli. Coordinatore tecnico del Nuovo Calcio.

20 settembre

dalle13.00 alle 14.00

Alessandro Nuccorini

Allenatore di Calcio a cinque, Commissario Tecnico della Nazionale.

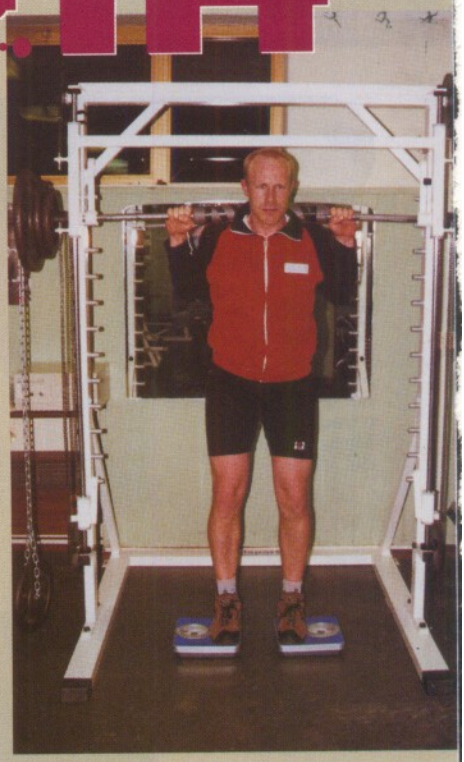
IL NUOVO SOMMARIO

FORZA E PREVENZIONE MATRIMONIO POSSIBILE?

di Gian Nicola Bisciotti

SI', PER OTTIMIZZARE IL TEMPO A DISPOSIZIONE PER ALLENARSI

pag. 114



RITRATTI

L'ALLENATORE FILOSOFO 34
di Sandro Modeo
Artur Jorge, portoghese giramondo

INTERVISTA

LA MONTAGNA INVALICABILE 36
di Cesare Barbieri
Fabio Cannavaro, capitano del Parma, è uno dei difensori più forti al mondo

SETTORE GIOVANILE

TRIONFA IL VITORIA 66
di Cesare Barbieri
Successo dei brasiliani nelle finali della Nike Premier Cup giocate a Berlino

FEMMINILE

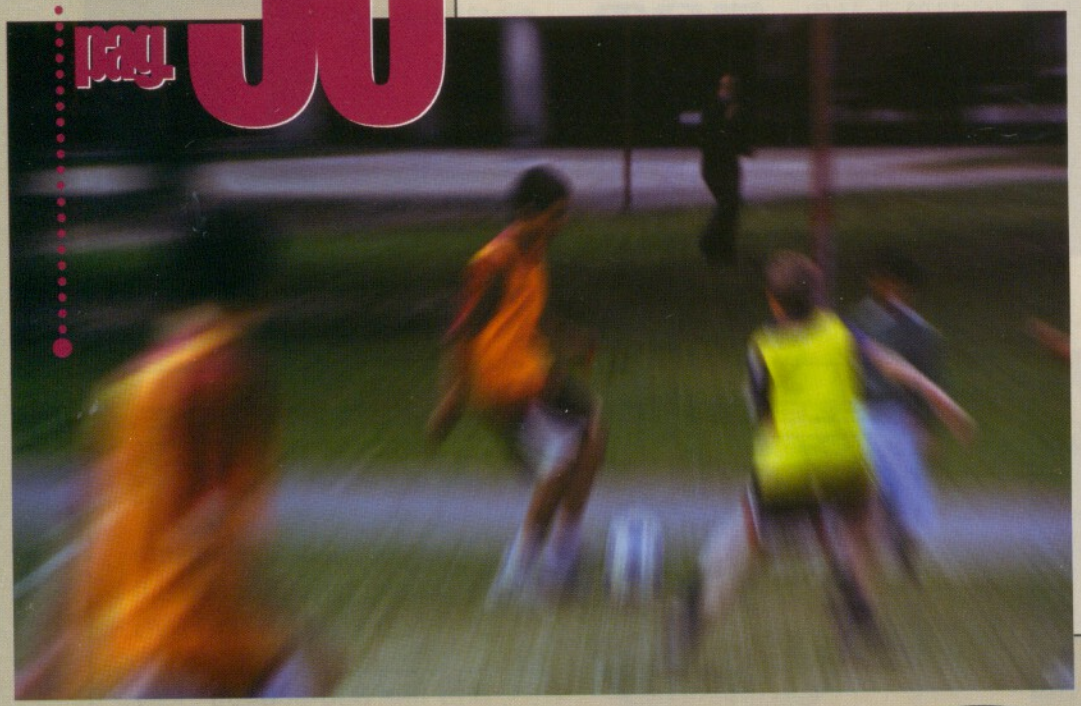
FUORI PERCHE'? 60
di Giancarlo Padovan e Giorgia Brenzan
Praticamente qualificate per le semifinali, le azzurre hanno compromesso l'Europeo perdendo con la Francia

ATTENTI AL LUPO

di Michele Di Cesare, Gianluca Ciofi e Adriano Basile

LA SECONDA PUNTATA DEL DOSSIER PEDOFILIA PUNTA L'ATTENZIONE SULLA PREVENZIONE

pag. 50



DISOCCUPATO, MA NON TROPPO

di Alberto Costa e Giorgio Rondelli

COSA HA FATTO ALBERTO ZACCHERONI UNA VOLTA LASCIATA LA PANCHINA DEL MILAN

domande e risposte

A cinque comanda Roma

Guardando su Raisport Sat la doppia finale scudetto di Calcio a cinque tra Roma RCB Lamaro e BNL Roma ho sentito il telecronista, Stefano Mattei, far riferimento più volte allo strapotere capitolino. Cosa recita l'albo d'oro? Cosa c'è all'origine di questa supremazia?

Claudio Cesana
Milano

In Italia il Calcio a cinque è nato a Roma alla fine degli anni '50, quando nei vari cir-

Caso Panico

In qualità di consulente legale Assist rispondo al Vostro articolo pubblicato sul numero di giugno, a pag. 54 dal titolo "Azzurro e dintorni", per precisare alcune questioni che interessano il dilettantismo sportivo e, nella fattispecie, il caso della calciatrice Panico. Vorrei, anzitutto ricordare che l'articolo 1 della Legge 91/81 definisce che, l'esercizio dell'attività sportiva, sia svolto in forma individuale o collettiva sia in forma professionistica o dilettantistica, deve essere libero. *Tale norma rende illegittima la concezione del vincolo sportivo a vita. In secondo luogo, vorrei sottolineare che la sentenza Bosman afferma, senza mezzi termini, che le espressioni lavoratore e attività subordinata, vanno definite non mediante rinvio alla normativa degli stati membri, ma a livello comunitario e quest'ultimo, in materia di libera circolazione dei lavoratori, si applica anche a un lavoro a orario ridotto, che dà luogo a reddito inferiore a quello considerato come minimo vitale, in quanto questo rappresenta, comunque, un mezzo efficace per migliorare il tenore di vita.*
Tali premesse rendono illegittimo qualsiasi regolamento sportivo che impedisca a un atleta, in assenza di contratto, di circolare in altro ordinamento giuridico sportivo. Senza tener conto che, nel caso di specie, ci troviamo di fronte a tutti i requisiti che configurano un rapporto di lavoro subordinato, con tutte le conseguenze del caso...
L'art. 106 N.O.I.F. (svincolo dei calciatori non professionisti) non prevede l'ipotesi di trasferimento all'estero, ma fra le altre contemperate, la semplice ipotesi di cambio di residenza. Nel caso specifico la Lega americana non ha voluto versare alcun indennizzo, in quanto secondo il suo ragionamento nessun diritto economico poteva vantare una società che non abbia sotto contratto sportivo l'atleta (come dargli torto?)

Avv. Enrico Crocetti Bernardi
enrcro@libero.it

La lettera dell'avvocato Enrico Crocetti Bernardi mi induce a confermare quanto da me scritto in "Azzurro e dintorni". Se Assist si sta battendo, come è auspicabile, legittimo e sacrosanto che sia, per l'abolizione della schiavitù dello svincolo e prende lo spunto dal caso-Panico, ripeto che a mio giudizio essa si avvia lungo una strada giusta, ma più lunga e meno diretta rispetto alle centinaia di casi sotto osservazione in Italia. Nello specifico, infatti, Panico si sarebbe automaticamente" liberata" modificando la propria residenza dall'Italia all'estero (l'art. 106 N.O.I.F., come ribadisce l'avvocato, prende in ipotesi proprio questa eventualità) senza nulla dovere alla Lazio o ad altri. Si sarebbe trattato, certo, di un escamotage, ma alla fine a pagare con la rinuncia non sarebbe stata la ragazza. Del resto, proprio in questo senso, si sono espressi Coni e Federcalcio a proposito della discriminazione ai suoi danni. Comunque non c'è dubbio che le norme vadano modificate subito. E tutte le battaglie che Assist promuoverà in questo senso troveranno quanto meno il mio incondizionato appoggio. (***Giancarlo Padovan***)

Vi leggo sempre

Per scelta non sono un vostro abbonato, però non mi perdo un numero da almeno cinque anni, cioè da quando sono diventato allenatore di Terza Categoria. Mi godo con gusto il momento importante, quello dell'uscita in edicola, cioè il 2 o 3 di ogni mese, quando ritiro la mia rivista prenotata trenta giorni prima. Subito corro a leggere le interviste agli allenatori, sono gli articoli che trovo più interessanti (mentre gradisco meno quelle ai giocatori) successivamente la mia curiosità è quella di vedere gli argomenti trattati nei "quaderni tecnici", talvolta rimango deluso perché (anche se interessanti e ben fatti) gli articoli sono rivolti a tecnici che lavorano con i giovani. Non mi permetto di darvi consigli, non sarei certo all'altezza, però mi va di dire la mia.
Colgo l'occasione per salutare la redazione e congratularmi per il lavoro svolto.

Vincenzo Musumeci
Bagnara Calabra
baysocm@tin.it

I complimenti e i consigli da parte dei lettori sono sempre ben accetti così come le critiche ci aiutano a crescere. Certamente si renderà conto che accontentare tutti non è facile e non è sempre possibile. Per questo, in ogni numero della rivista inseriamo articoli che incontrino il gradimento delle varie figure professionali che popolano il mondo del calcio. Le interviste permettono agli allenatori come lei di comprendere appieno la personalità dei calciatori mentre i quaderni tecnici, di volta in volta, si rivolgono a categorie e argomenti differenti. Ci sentiamo comunque di darle un consiglio: non butti niente, in futuro potrebbe capitarle di allenare una formazione di settore giovanile...

I perché del mister

Sono un istruttore di 24 anni, mi occupo della categoria Pulcini in una società dilet-

Una Coppa per tre?

L'estate ci permette di vedere moltissime amichevoli di lusso e di scoprire squadre delle quali neanche conoscevamo l'esistenza. Sì, perché a leggere le iscritte al primo e al secondo turno di Intertoto viene da chiedersi: "Da dove arrivano?". Società mai sentite, prive di blasone e di modesta levatura anche nel proprio campionato. Questa la mia constatazione, ma la domanda è un'altra. Veramente l'Intertoto ogni anno ha tre vincitori e vengono assegnate tre Coppe?

Paolo De Carolis
Lecce

Sì. Però, le dobbiamo una precisazione: l'Uefa definisce l'Intertoto un torneo e non una Coppa. Questa manifestazione è stata ripristinata nel 1995 a causa della polverizzazione dell'Unione Sovietica e degli Stati dell'Est Europa. Accontentare tutte le Federazioni con un numero sufficiente di inviti per la Coppa Uefa, infatti, era impossibile. Quindi, per evitare turni preliminari con un numero esorbitante di squadre, si è deciso di riproporre l'Intertoto nel quale far confluire le squadre delle nazioni che occupano le posizioni di retroguardia nella classifica Uefa. Ghiotta anche l'occasione per coinvolgere a metà torneo compagini di Paesi calcisticamente all'avanguardia come Italia, Spagna, Francia Germania e Inghilterra. Naturalmente ogni trofeo che si rispetti deve assegnare un riconoscimento al vincitore, quindi

Che oneri hanno le società?

Prima della nomina del nuovo presidente federale, il commissario straordinario della Figc, Gianni Petrucci, ha deliberato gli oneri finanziari a carico delle società per la stagione 2001/02.
La tassa di affiliazione per i sodalizi appartenenti alla **Lega Nazionale Professionisti**, alla **Lega** di **Serie C** e alla **Lega Nazionale Dilettanti** è di 100.000 lire. Il costo per chi svolge attività nel **Settore Giovanile** e **Scolastico** è invece di 25.000 lire, mentre la quota di associazione annuale è stabilita dalle singole leghe.
Le tasse per i ricorsi (che vengono restituite in caso di accettazione) sono suddivise in tre categorie. Per la **Lega Nazionale Professionisti** l'esborso varia da 500.000 lire per il ricorso al Giudice Sportivo o alla Commissione Disciplinare, a 600.000 lire per la Commissione Tesseramenti fino a 700.000 lire per quelli alla Commissione Disciplinare con procedura d'urgenza e 1.200.000 lire per i ricorso alla Caf (Commissione d'Appello Federale) e alla Corte Federale.
Le tariffe applicate dalla **Lega Professionisti** di **Serie C** sono invece di 350.000 lire per i ricorsi al Giudice Sportivo o alla Commissione Disciplinare, 400.000 lire per quelli alla Commissione Tesseramenti, 600.000 lire per quelli alla Commissione Disciplinare con procedura d'urgenza e 700.000 lire per i ricorsi alla Caf. Per le società appartenenti alla **Divisione Interregionale**, Divisione **Calcio a cinque** e Divisione **Calcio Femminile**, appellarsi al Giudice Sportivo costa 150.000 lire, alla Commissione Tesseramenti 200.000 lire, alla Commissione Disciplinare 250.000 lire (300.000 per i ricorsi d'urgenza), alla Caf e alla Corte Federale 400.000 lire (250.000 lire per i campionati Juniores).
Per quanto concerne l'**attività regionale**, la tassa per il ricorso ai vari Giudici Sportivi è di 100.000 lire, per i campionati Juniores e la Commissione Disciplinare 200.000 lire; alla Caf (per le categorie Eccellenza, Promozione e Prima Categoria) 350.000 lire, mentre per Seconda e Terza Categoria, Calcio a cinque e Calcio Femminile è 250.000 lire; Commissione Tesseramenti 150.000 lire, Corte Federale 350.000 lire.
Chiudiamo con il **Settore** per l'**Attività Giovanile** e **Scolastico**: il ricorso ai Giudici Sportivi costa 100.000 lire (120.000 per quello di secondo grado); quello alla Commissione Tesseramenti 150.000 lire; quello alla Caf e Corte Federale 200.000 lire.
Quanto devono sborsare invece le società alla Figc per i propri tesserati? Per il cartellino dei Giovani Calciatori (vincolo annuale – colore rosa) 10.500 lire (comprensive anche di tassa di tesseramento e premio assicurativo); per i Giovani (vincolo biennale) invece 21.000 lire; per i Professionisti 40.000 lire (solo tassa tesseramento); per i Dilettanti (Giovani di serie A, B, C1, C2 e Giovani Dilettanti) 4.500 lire (solo tassa di tesseramento) e per l'Attività Ricreativa 9.500 lire.
Per quanto concerne il tesseramento degli **Allenatori** di serie A e B la tassa è di 200.000 lire, mentre per quelli di serie C1 e C2 è di 100.000 lire e della LND 25.000. Per i **Massaggiatori** si passa da 120.000 lire in serie A e B, a 60.000 per la C1 e C2 a 25.000 per le società della LND. Tariffa unica, invece, per i **Medici Sociali** (90.000 lire); mentre il tesseramento dei **Militari** è fissato in 10.000 lire. Le liste di svincolo collettive (per tutte le società) costano 15.000, mentre la tassa richiesta per il tesseramento di Allenatori, Massaggiatori e Medici Sociali è di 4.000 lire. Per quanto concerne il **Settore** per l'**Attività Giovanile** e **Scolastica** la tassa per le tessere impersonali per i dirigenti accompagnatori è di 6.000 lire; quella per il costo di plastificazione per i cartellini rosa annuali e/o biennali è di 1.000 lire e per il certificato assicurativo dei Primi Calci è di 3.000 lire.
Le Spese Istituzionali, Organizzative, Amministrative e Federali, sono così suddivise: 300.000 lire per la Lega Nazionale Professionisti e di serie C; 70.000 lire per la Lnd.

Espulso contro il Milan, Vincent Candela è stato squalificato per due turni. La Roma ha inoltrato ricorso, chiedendo di ridurre la squalifica a una giornata. Tassa restituita.

Le società di calcio femminile per tesserare l'allenatore devono pagare, come tutti gli appartenenti alla Lnd, 25.000 lire.

fuori perch

L'Italia, fino alla partita con la Francia, era ritenuta da tutti la miglior squadra dell'Europeo. La vittoria sulla Danimarca e l'ottimo pareggio con la Norvegia, campione olimpico, sembravano schiuderci le porte delle semifinali, invece uno scivolone con le transalpine, già eliminate, ci ha rispedito a casa. Le colpe? Molteplici. Ad esempio, una strana designazione arbitrale e la deconcentrazione delle ragazze. Il titolo è andato alla Germania, che in finale ha battuto la Svezia al golden gol.

Giancarlo Padovan

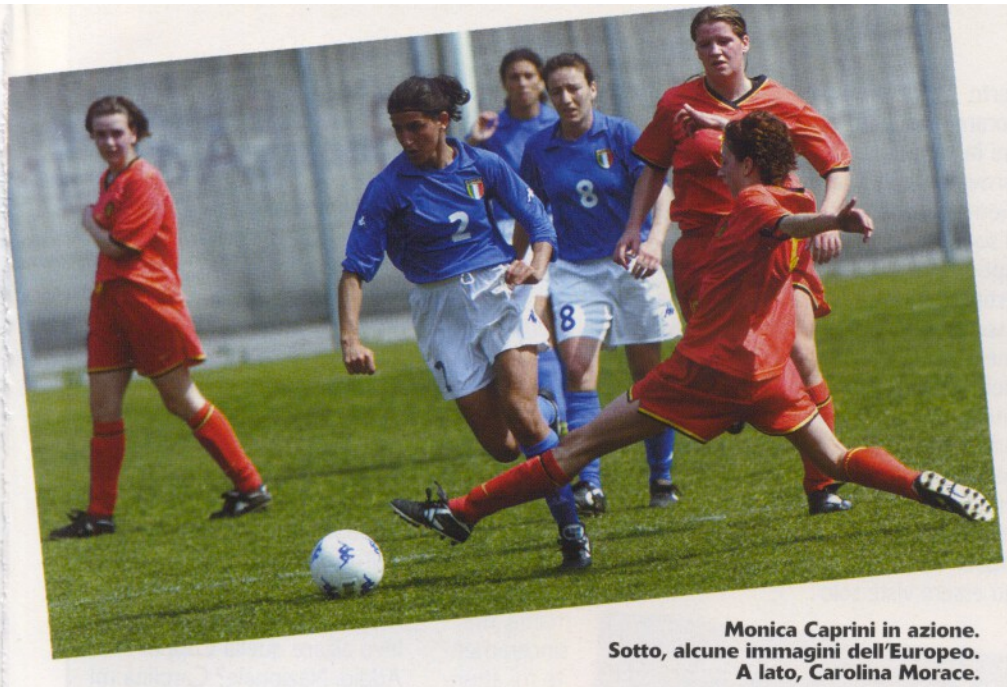
Ci sono diversi modi per affrontare la dolorosa estromissione dell'Italia dalle semifinali del campionato europeo femminile, avvenuta domenica 1 luglio, a Ulma, per mano della eliminatissima Francia.
Il primo, il modo più facile e più immediato, è dire che la nazionale di Carolina Morace sia stata vittima dell'arbitro, la tremenda signora o signorina Elke Fielenbach, capace di realizzarsi nella titanica impresa di convalidare il primo gol alle francesi in sospetto fuorigioco, di regalare loro un calcio di rigore da vergogna internazionale (la spinta di Masia era avvenuta almeno un metro fuori dall'area), di negarne uno solare a Patrizia Panico a due minuti dalla fine (la conseguente espulsione dell'azzurra per fallo di reazione sulla Bompastor non giustifica l'accaduto, ma lo spiega adeguatamente).

Ci hanno fatto fuori?

Seguendo il filo di questo perverso ragionamento che conduce all'assunto «L'eliminazione è stata voluta dall'arbitro», bisogna però risalire per forza ai mandanti.
L'arbitro/a di per sé non vuole nulla, casomai esegue un'indicazione o aderisce a una linea, insomma vuole quello che vogliono altri. Ma chi avrebbe voluto l'Italia fuori? Carolina, a caldo, ha detto la Germania, cioè il paese organizzatore che avrebbe messo la sua nazionale proprio di fronte alle azzurre nella semifinale. L'Italia, ha spiegato Carolina, era di gran lunga la formazione che aveva espresso il gioco migliore e ottenuto i risultati più sorprendenti, le tedesche ne avevano paura e avrebbero fatto di tutto per evitarla.
Può essere, ma a mio giudizio la vicenda è diversa, almeno in parte.
Le tedesche non avevano paura dell'Italia, era l'Italia che battendo a sorpresa la Danimarca (non ci accadeva da sedici anni) e inchiodando sull'1-1 la Norvegia (oro l'estate scorsa all'Olimpiade australiana sugli Stati Uniti) stava scompaginando l'ordine gerarchico che l'Uefa da sempre ha nella testa quando si tratta di rappresentare l'élite del calcio femminile europeo.

Il meglio al Nord

Questa élite è identificabile con i club del nord Europa. E cos'altro meglio di Svezia, Norvegia, Danimarca, oltre naturalmente alle campionesse uscenti della Germania, avrebbe potuto illustrarlo? Del resto, oltre a essere presumibilmente le nazionali più forti (qualità che, comunque, andrebbe di-



Monica Caprini in azione. Sotto, alcune immagini dell'Europeo. A lato, Carolina Morace.

VINCE LA GERMANIA

Girone A

Germania - Svezia	3-1
Russia - Inghilterra	1-1
Germania - Russia	5-0
Svezia - Inghilterra	4-0
Inghilterra - Germania	0-3
Svezia - Russia	1-0

Classifica: Germania 9, Svezia 6, Russia 1, Inghilterra 1.

Girone B

Norvegia - Francia	3-0
Italia - Danimarca	2-1
Norvegia - **Italia**	1-1
Francia - Danimarca	3-4
Danimarca - Norvegia	1-0
Francia - **Italia**	2-0

Classifica: Danimarca 6, Norvegia 4 (+2 differenza reti), Italia 4 (-1), Francia 3.

Semifinali

Germania – Norvegia	1-0
Svezia - Danimarca	1-0

Finale

Germania – Svezia	1-0 golden gol

mostrata sul campo), queste quattro squadre sono in campo femminile anche le più organizzate e potenti.
Naturalmente non è necessario condividere questa ricostruzione per ritenerla credibile e riferirne con dovere di cronaca. Certo le possibilità che non ci si trovi nel campo della dietrologia aumentano quando si scopre che l'ineffabile Elke Fielenbach aveva diretto Norvegia-Italia, giocatasi appena tre giorni prima.
Com'è possibile che in una manifestazione internazionale di questa portata, lo stesso arbitro ritrovi la stessa squadra e in una gara che decide l'ammissione alla semifinale? Basta avere un minimo di dimestichezza con le questioni internazionali per sapere che siamo di fronte a un metodo assai inusuale. E, solo per questo, sospetto.
Dopodiché è sufficiente rivedere la partita registrata (e io fortunatamente dell'Europeo le posseggo quasi tutte) per capire la diversità di atteggiamento tecnico-arbitrale della Fielenbach: contro la Norvegia, partita dura e combattuta, non ammonì neppure un'azzurra (e per contro ammonì due norvegesi); con la Francia (espulsioni e ammonizioni a parte) è andata in un'unica direzione, sbagliando grossolanamente fin dai falli di centrocampo e permettendo alle avversarie delle italiane un gioco duro e intimidatorio.

Una Francia motivatissima

Da quest'ultima considerazione discende una risposta del tutto diversa alla solita domanda: chi ha voluto l'eliminazione dell'Italia? Se non è stato l'arbitro, che rispondeva a un'entità superiore, è stata certamente la Francia che ha giocato con la determinazione di chi doveva riscattare un torneo deludentissimo (3-0 dalla Norvegia, 4-3 dalla Danimarca) e, forse, con l'impeto di chi non aveva cancellato le ruggini di un'amichevole, disputata in ottobre, al Flaminio di Roma, il cui finale era stato teso e convulso (l'Italia aveva stravinto, 3-1 già alla fine del primo tempo, le altre erano indispettitite).
Intendiamoci, ancora una volta, per amore di chiarezza: qualunque sia stato il movente della Francia (riscatto,

IL RIMPIANTO DI UN CAMPIONE

Era il mio ultimo Europeo. E lo sapevo prima di partire. Per questo quando siamo state eliminate ho provato una delusione profonda e un senso di vuoto: per me non c'era domani. Tra quattro anni non mi sarà possibile riscattare quella giornata amara con un largo successo. Pazienza, le mie belle soddisfazioni sono riuscita a togliermele anch'io. Ho giocato la rassegna continentale sei volte: due secondi posti, un terzo, due quarti e un'eliminazione al termine della prima fase finale il mio bilancio. Certo, mi sarebbe piaciuto migliorare il risultato di quattro anni fa, quando in Norvegia arrivammo in finale contro la Germania: non sempre, però, i sogni si avverano. La nostra spedizione, sebbene fossimo vestite di tutto punto dal nostro sponsor tecnico, era partita come sempre priva delle luci della ribalta. Ci siamo abituate, anche due anni fa in Usa era andata così. Prima di salire sull'aereo abbiamo saputo che la manifestazione non era stata acquistata né dalla Rai né da Mediaset: le nostre partite potevano essere viste solo da chi, in possesso di parabola, si sinitonizzava su Eurosport. Sinceramente ci auguravamo di avere più spazio sui quotidiani, di essere seguite dai fotografi: forse pretendiamo troppo? Non lo so, ma penso che io e le mie compagne non ci meritassimo, all'esordio con la Danimarca, di schierarci a metà campo per la foto di gruppo senza che nessuno puntasse su di noi l'obbiettivo. E le mie cento presenze in maglia azzurra? Passate praticamente sotto silenzio, poche righe in cronaca. Non lo dico per megalomania, ma sinceramente mi attendevo qualcosa in più: fortunatamente ci hanno pensato le miei compagne a regalarmi un successo sulle danesi (non succedeva da sedici anni) e un pallone con autografi e dediche.

Adesso immagino vorrete sapere cosa è successo contro la Francia. Anzi, prima di scendere in campo. Forse, dico forse, eravamo convinte di essere già in semifinale. Non siamo state "cattive" come avremmo dovuto essere, ma non prendetelo per un peccato di supponenza. Può capitare, quando si gioca tre volte in sette giorni. Dovrei parlarvi di un paio di errori dell'arbitro, costatici due gol. Ma non voglio, in corpo mi monta la rabbia, perché io volevo alzare quella Coppa.

Addio, Nazionale? Carolina mi ha chiesto di giocare le qualificazioni per i Mondiali: le ho risposto di sì. Potrei chiudere dopo Cina 2003 o, spero, dopo le Olimpiadi di Atene l'anno successivo. Allora avrò trentasei o trentasette anni, l'età giusta per mettere su famiglia.

Giorgia Brenzan

Giorgia Brenzan, per lei 102 presenze in maglia azzurra.

rabbia, rancore) è sportivamente accettabile. Anzi differenzia ed eleva il calcio femminile, sempre pronto a mettersi in gioco per arrivare al massimo anche quando teoricamente è senza obiettivi, da quello maschile così prono e rilassato ai piaceri reciproci e alle combine di fine stagione (ricordate le ultime giornate di campionato?).

Le nostre colpe

Tuttavia, siccome non crediamo che l'Italia sia uscita per una sola e superiore ragione, ma per un concorso di cause, le vogliamo elencare tutte (Uefa, arbitro, avversario) fino ad arrivare alla responsabilità prima e assoluta. La responsabilità dell'Italia stessa, delle stesse ragazze, dello staff tecnico, dei dirigenti, di tutti, perfino dei tre giornalisti di testate italiane presenti che hanno seguito e condiviso l'avvenimento.

Dopo il pareggio con la Norvegia eravamo fermamente convinti che l'accesso alla semifinale fosse cosa fatta e contro la Francia altro non si dovesse fare che espletare una partita-formalità, possibilmente da vincere con molti gol di scarto, in attesa di un improbabile scivolone della Norvegia contro la Danimarca. Da ciò è nato un approccio alla gara assolutamente sbagliato (la denuncia è della stessa c.t.) che ha finito per gravare anche sulle gambe (ricordate? se non va la testa, non vanno neanche le gambe) con una rinuncia via via sempre più esplicita e sempre meno compensibile. Certo, il 2-0 su rigore inventato, ci ha definitivamente avvilito. Forse, rimanendo sotto di un gol soltanto, saremmo potuti restare in partita fino alla fine, pero è giusto ammettere che a centrocampo non abbiamo quasi mai visto il pallone e la difesa, anche per questo, è stata esposta al rischio dell'umiliazione. Quanto all'attacco, il nulla. Tutto saltato, completamente in corto circuito.

L'approccio sbagliato

Cosa l'ha provocato? Dicevamo: l'approccio mentale alla partita. D'accordo. Ma quale ragione ha generato questo errato comportamento? La logica, purtroppo. Eccola, snocciolata attraverso dati e ipotesi. Prima della partita con la Francia, l'Italia aveva due risultati utili su tre per passare e, perfino, la sconfitta nel caso in cui la Danimarca, sfavoritissima rispetto alla Norvegia, non fosse riuscita a vincere. Riassumendo. Italia qualificata con la vittoria (e in quel caso avrebbe addirittura evitato la Germania in semifinale, affrontando la Svezia); qualificata con il pareggio; qualificata con la sconfitta purché la Norvegia cogliesse almeno uno dei due risultati che erano chiaramente alla sua portata (vittoria o pareggio). Su cinque combinazioni, una sola poteva rimandare l'Italia a casa. È successo, ma prima non sembrava realistico neppure ipotizzarlo.

I nostri errori

Sappiamo per certo che Carolina non ha fatto questi conti. Sappiamo per certissimo che ha ribadito alle ragazze la necessità di arrivare prime del girone (questione di prestigio e anche di convenienza: Svezia meglio della Germania). Sappiamo, ora, però, che l'inconscio ha avuto il sopravvento su

di esse e che, certamente, la concentrazione di chi giocava non era rivolta a Italia-Francia, ma al possibile Italia-Germania o Svezia-Italia di tre giorni dopo.
Per tutto questo sarebbe puerile dire o scrivere che sono stati gli altri a volerci fuori. Fuori siamo andati da noi, da soli, beccando un gol (il primo) che mai avremmo subito nelle due partite precedenti e concedendo all'arbitro e alle avversarie le condizioni migliori perché disponessero di noi.
Cosa resta di questo Europeo? Due partite di grande calcio, uno straordinario interesse dei media stranieri per i metodi di lavoro della Morace e del suo staff (dalla presenza della psicologa Franca Carusi alla "training dance" di Mario Familari), le foto in prima pagina sui giornali tedeschi delle azzurre festanti

Le azzurre in allenamento.

dopo il successo sulla Danimarca, gli stadi stracolmi, la gioia condivisa con gli emigrati di Reutlingen, un gruppo di giocatrici compatto e solidale.
E, ancora, la rabbia di Patrizia Panico quando, assieme alle compagne, si è messa in posa per la foto di rito e ha visto che non c'era un cane di fotografo a scattare; le sue parole veementi e sacrosante per la mancanza di interesse dall'Italia («Una donna per alzare gli ascolti televisivi deve spogliarsi»), l'assenza della Rai, unico ente televisivo che non aveva comprato i diritti delle partite, il buon lavoro di Eurosport, la sola luce in tanto buio dell'etere.
Per me è stata un'esperienza intensa, inedita, istruttiva e, purtroppo, amara.
Tuttavia so che i dieci mesi di lavoro di Carolina sono stati ben spesi. Oggi abbiamo una nazionale più forte e, soprattutto, più credibile sul piano tecnico, mentre continuiamo a non avere una Federazione né forte sul piano politico, né credibile.
Non a caso, l'Italia era una delle pochissime finaliste assieme a Russia e Danimarca, a non avere un proprio arbitro alla fase finale.
Ripetiamo la domanda agli ineffabili Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto: è questo il peso che loro hanno in campo internazionale? È giusto penalizzare Sabrina Rinaldi e Marta Atzori, le due migliori tra le internazionali, a beneficio di nazioni che presentano arbitri indecorosi (la Svezia per esempio)?

In cammino verso il Mondiale

Il futuro, comunque, e gia alle porte. L'8 settembre, la nazionale A affronta l'Islanda per le qualificazioni al Mondiale di Cina 2003 in un girone che contempla anche la pericolosa Russia e la Spagna. Si qualifica la prima. La seconda va ai play-off tra le seconde (due spareggi).
La Morace confermerà buona parte del gruppo attuale, compresa il portiere Giorgia Brenzan, capitano con 102 presenze in maglia azzurra, ormai lanciata a raggiungere e superare la Vignotto (109) terza giocatrice di tutti i tempi dietro Morace (150) e Carta (117). Probabile un progressivo allargamento alle giovani leve uscite dall'Under 18 e prossime all'ingresso dell'erigenda Under 19, la quale a sua volta sarà chiamata in questa stagione alle qualificazioni per il primo campionato Mondiale di categoria (fase finale in Canada nell'agosto 2002, quattro i posti per le nazioni europee).
Carolina insiste per l'istituzione di almeno un'altra nazionale, la Under 21, che faccia da cuscinetto tra quelle giovanili e la maggiore, come accade in tutte le nazioni che erano all'Europeo di Germania. Speriamo venga ascoltata e accontentata. Perché non si tratta di un capriccio, ma di programmazione che ha bisogno di continuità. ◆

PARTE LA CHAMPIONS LEAGUE

Trentadue formazioni iscritte, divise in otto gironi di quattro squadre ciascuno. La prima Coppa dei Campioni femminile per club si allineerà così ai nastri di partenza nel prossimo ottobre. A rappresentare l'Italia, naturalmente, sarà la Torres di Sassari, vincitrice di scudetto e Coppa Italia. Le isolane dovranno vedersela con HJK Helsinki (Finlandia), USC Landhaus (Austria), Klaksvikar (Far Oer). Il girone si giocherà in Finlandia. Passa la prima e le partite si giocheranno tutte in meno di dieci giorni. L'occasione per l'Italia è storica anche perché la Torres parte tra le favorite. Non a caso, anche grazie a un abile lavoro diplomatico, è stata inserita nel gruppo delle teste di serie. Unica complicazione: essere ospiti anziché padroni di casa.